

the

PLAYERS

f a s h i o n

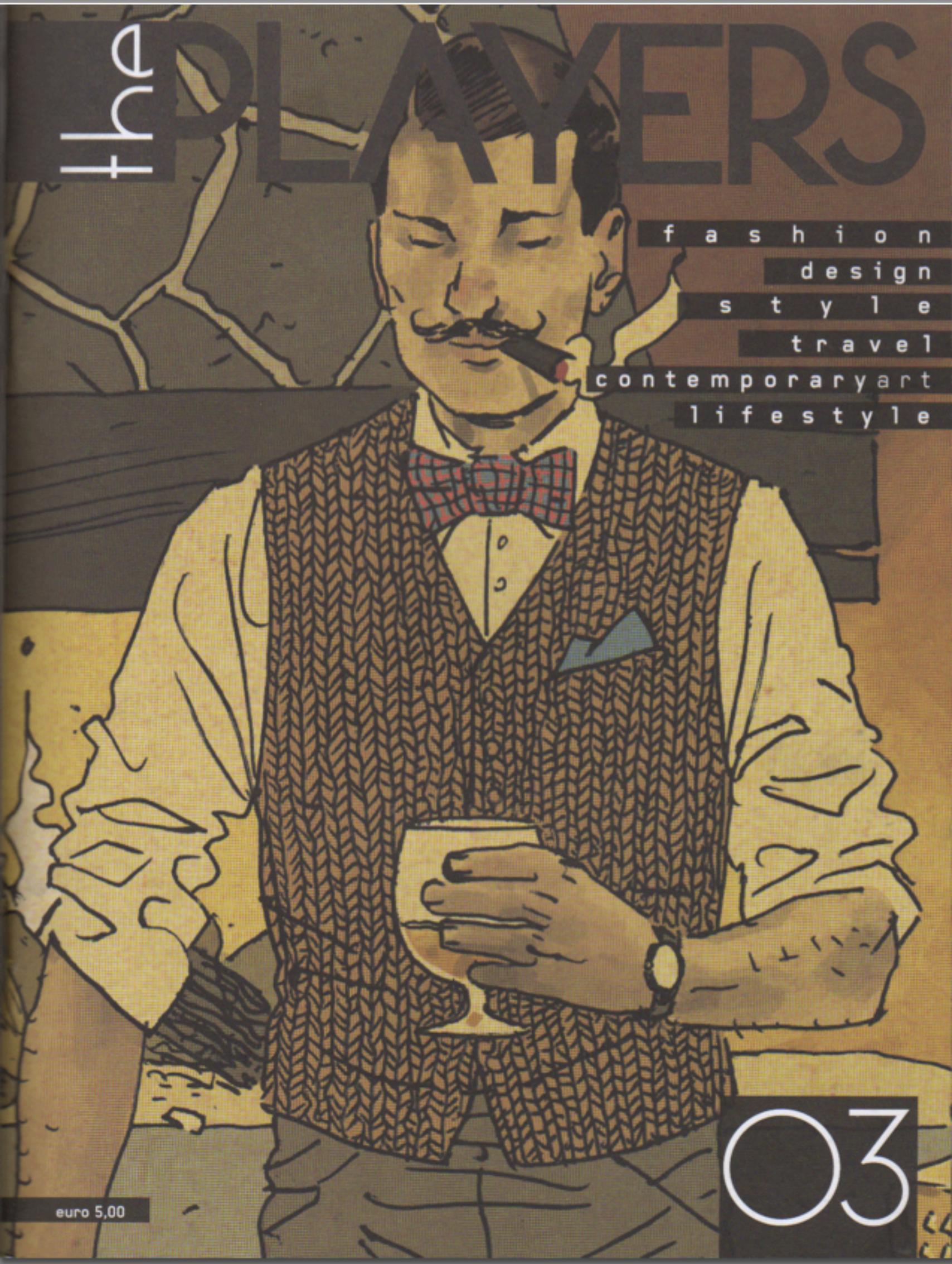
d e s i g n

s t y l e

t r a v e l

c o n t e m p o r a r y a r t

l i f e s t y l e



euro 5,00

03

CASHMERE

d i E l e o n o r a T r i v e l l i n

Esotico, prezioso, raro, il cashmere ha tutte le caratteristiche per essere uno degli oggetti del desiderio. A queste peculiarità se ne aggiungono altre che si riferiscono agli elementi distintivi di questa fibra, come la leggerezza, morbidezza e impalpabilità, che lo rendono così distante da quelle proprie della lana che potremmo pensare anche ad una differente caratteristica chimico-fisica.

Così raro e diverso da entrare nei processi produttivi molto tardi, infatti prima del XIX secolo era entrato in contatto con il mondo europeo solo occasionalmente. Con questa fibra prodotta prevalentemente nella regione del Ladakh e in Tibet erano realizzati, proprio in Kashmir, preziosi scialli per fidanzamenti e matrimoni: doni la cui inconfondibilità era data dalla somma, in un unico artefatto, dall'eccellenza del materiale e dalla originalità delle disegni. Tra il XVII e il XVIII secolo, funzionari della Compagnia delle Indie e, successivamente, ufficiali

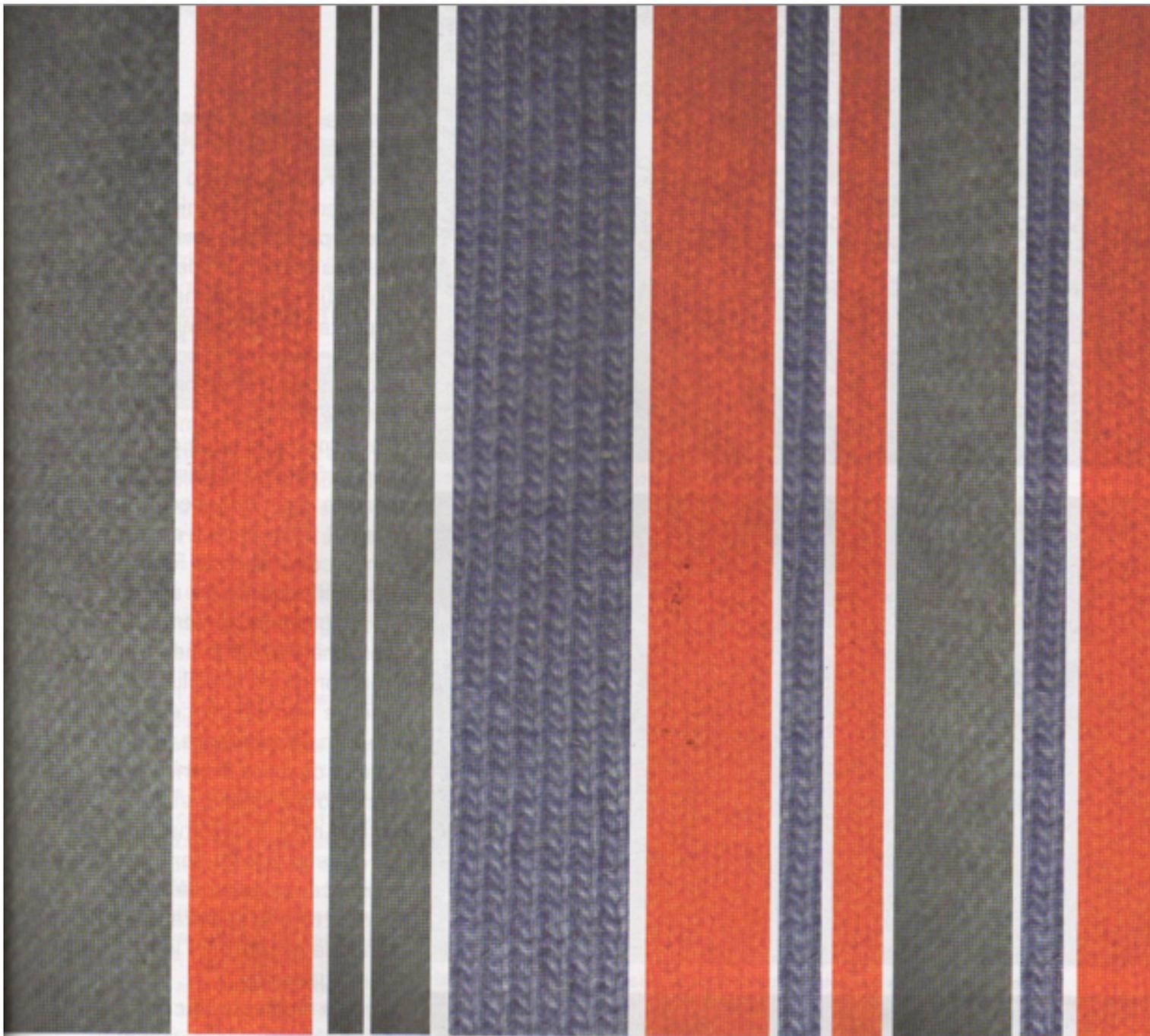
dell'Impero Britannico regalavano i preziosi oggetti in cashmere alle loro dame; ma fu solo quando Napoleone lo donò a Josephine che esso divenne un vero e proprio objet-culte per le donne di mezza Europa.

La particolarità del prodotto finito, unita all'originalità del disegno, ha fatto sviluppare l'attenzione verso questo materiale. Il manufatto esprimeva la cultura e l'identità di un vasto territorio, dove si andavano a sommare diverse eccellenze. La ricerca costante di prodotti qualitativamente alti ha allontanato le diverse fasi di lavorazione della materia, tanto che oggi sono in Italia le aziende in grado di produrre i filati e tessuti più apprezzati sul mercato mondiale.

Il cashmere propone una filiera e processi di lavorazione che non fanno riferimento né a modelli globalizzati né a identità territoriali, ma solo ad eccellenze qualitative.

Del resto, il prodotto tessuto, in generale, ha più di altri questa doppia valenza: da un lato esprime culture locali, dall'altro, essendo un prodotto facilmente trasportabile si innova e si trasforma a contatto con altre culture.

Vediamo, adesso, gli elementi essenziali di quello che non può essere definito semplicemente un materiale, o una fibra tessile, perché i suoi caratteri si intrecciano con la dimensione fantastica, se non addirittura epica. Tra le numerose razze di capre, quelle a pelo lungo hanno il loro habitat naturale nelle aree più fredde del pianeta. Le capre hircus non trovano difficoltà a sopravvivere a bassissime temperature dove né bovini né ovini riescono a resistere ed hanno il loro habitat negli altipiani asiatici tra Cina, Mongolia e Russia. Il manto di queste capre è formato da due tipi di peli: quello esterno lungo e grossolano (circa 30-90 mic), che in genere viene usato per



non è il miglior di ottoc
di altri anni ambrosia

costruire spazzole, pennelli, corde, tappeti e feltri, e il prezioso sottopelo, che prende il nome di duvet, con una finezza di 12-19 mic che raggiunge la lunghezza di non più di 50 mm. Gli animali vengono tosati alla fine della primavera, quando le temperature sono meno rigide e le erbe più abbondanti tali da consentire di riprendersi dalle eventuali sofferenze invernali. Inoltre, con l'innalzamento delle temperature i bulbi piliferi del sottopelo si chiudono e l'animale

entra nel periodo di muta. Il sottopelo si stacca facilmente e i pastori lo raccolgono con diversi metodi, che hanno comunque carattere artigianale. La descrizione del metodo più diffuso, soprattutto nei territori della Mongolia, è quella che si ha nel libro *Il mondo delle fibre animali* (2012): "tendono una fune tra due paletti infissi nel terreno alla quale vengono legate due capre allineate. Viene fatta una spuntatura a metà del pelo lungo ordinario, per facilita-

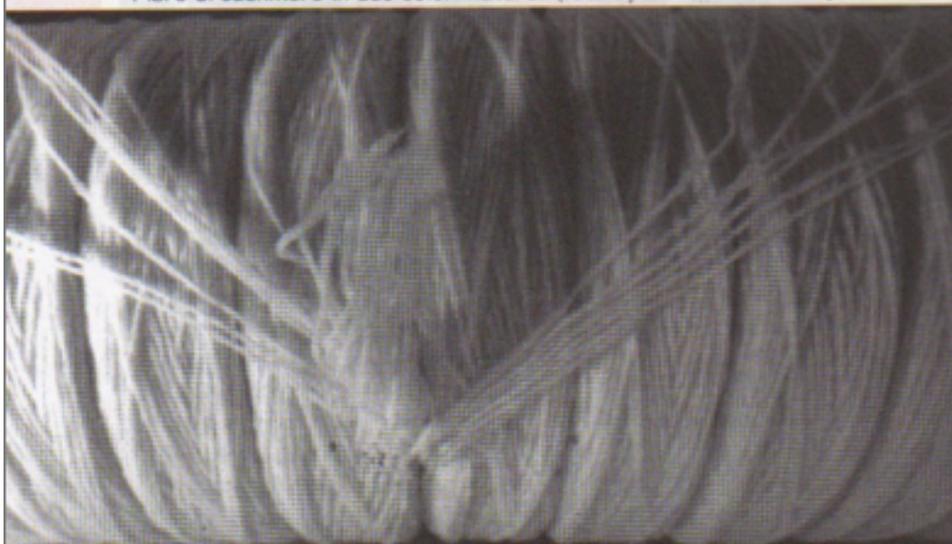
re l'estrazione del fine sottopelo affiorante senza ingarbugliare e strappare le fibre fini con il pettine ad uncini". L'operazione si ripete, in genere, per quattro volte. Chi trasforma in Italia il cashmere in semilavorato si rifornisce del materiale in diversi modi, secondo le quantità su cui opera: c'è infatti chi si rivolge ad importatori e chi va direttamente a scegliere il prodotto in Mongolia, cercando stagione dopo stagione gli allevatori che offrono il prodotto più bello.



Un gregge di capre che attraversa una valle



Fibre di cashmere in due colori naturali (foto by Eleonora Trivellini)



Un filato di cashmere dell'azienda Filati Biagioli Modesto (foto by Max Perissi)

La lana, in ogni caso, arriva in Italia già lavata e anche degiarrata; e questo non solo per motivi igienici, ma anche per il fatto che le attuali politiche commerciali cinesi (la Cina è la maggiore esportatrice di materia prima) cercano di esportare il prodotto nelle fasi più avanzate della filiera.

Ma il controllo della qualità non si ferma alla fase della cernita e ciò trova conferma nel fatto che un'eccellenza come la ditta Filati Biagioli Modesto ha avuto il maggiore incremento di personale proprio nei laboratori dove si sviluppano queste fasi del processo. Un tema importante è quello di come il consumatore possa essere sicuro di acquistare cashmere. In questo ambito sono la conoscenza personale del prodotto e la serietà delle aziende produttrici le migliori garanzie.

Oggi la richiesta di cashmere si è stabilizzata, quindi il costo ha variazioni che non dipendono tanto dalla domanda, ma dalle condizioni atmosferiche delle zone di allevamento. Il costo al chilo varia dai 100 ai 135 dollari, considerato che ogni animale è in grado di fornire dai 110 ai 170 grammi di pelo all'anno e, che per realizzare un pullover occorrono dai 280 ai 340 grammi di filato, ovvero circa il vello di due animali.

Conferma che si tratta di un prodotto esclusivo che non può essere confuso con una lana, seppure superfine.

Per questo le aziende che lavorano filati mettono in atto strategie di comunicazione e iniziative per tutelare il cliente e il proprio nome.

A questo scopo è nato nel 1984 a Boston il

Cashmere and Camel hair Manufacturers Institute

che promuove la tutela, l'immagine e assicura l'autenticità dei prodotti in pelo di cammello e di cashmere. È significativo che, tra i diciannove

membri del Cashmere and Camel hair Council otto aziende siano italiane,

tra queste ricordiamo Brunello Cucinelli, Loro Piana e Filati Biagioli Modesto.

Quest'ultima azienda ha avviato un interessante lavoro proponendo una piccola collezione di filati che non vengono tinti, ma si caratterizzano cromaticamente per il colore naturale del vello dell'animale riuscendo a costruire una cartella colori che va dal bruno dello yak ai fulvi del cammello e ai neutri del cashmere. È un prodotto estremamente suggestivo con caratteristiche assai diverse rispetto a quello tradizionale e che fino ad ora ha trovato una maggiore attenzione negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Tra i motivi che hanno reso famoso il manufatto italiano nel mondo c'è proprio la capacità di ottenere un prodotto di qualità costante anche partendo da materiali naturali con caratteristiche non costanti come lana, cuoio, legno.

Riuscire, adesso, a fare accettare un prodotto dove le variazioni naturali sono una caratteristica positiva è una sfida della contem-

poraneità. L'identità e l'autenticità del materiale cercano strategie nuove che fanno riferimento anche a innovativi processi artigianali in un'epoca che concilia tecnologie informatiche e saper fare.

L'altra sfida che, come quella della naturalità non riguarda solo i tessuti ma ogni settore del design, è quella della seconda vita dei prodotti, per usare un termine proprio del settore, della rigenerazione. Anche il cashmere – a maggior ragione visto il suo costo – subisce il processo tipico di molta lana pratese.

Capi che arrivano prevalentemente dagli Stati Uniti vengono lavorati, rifilati e reintrodotti nella filiera dando ovviamente origine ad un prodotto di qualità molto inferiore ma, comunque, sempre riconoscibile.

E in tempi come questo nel rigenerare, nel dare nuova vita, nel democratizzare un prodotto di lusso proponendolo in versioni di minor pregio e, quindi, di minor costo, non è facile riscontrare delle accezioni negative. Contemporaneamente si riesce anche a costruire processi attenti alla tutela ambientale e far sì che il consumatore finale riesca a distinguere il materiale rigenerato da quello vergine.

E proprio con l'obiettivo di annullare l'impronta del processo di produzione del tessuto, certificando, allo stesso tempo, che è stato realizzato con materia prima rigenerata è stato fondato

il marchio Cardato regenerated CO2 neutral garantito dalla Camera di Commercio di Prato. È interessante accennare, infine, al fatto che la filiera del lusso non si interessa soltanto di cashmere cammello e vigogna. Da qualche tempo, per esempio, il lanificio Fratelli Bacci realizza un tessuto con una nuova fibra: **il cervelt sottopelo del cervo rosso** con qualità e costi (se ne producono solo 1000 kg in un anno) superiori al cashmere. Questa volta la zona di provenienza è la Nuova Zelanda dove vengono allevati la metà dei cervi presenti in tutto il mondo.

E chissà se il nobile cervo possa essere in grado di dare origine ad una nuova filiera del lusso ■